

Cittadinanza, politiche sociali e omosessualità: evoluzioni e prospettive

Angela Tiano

La certezza che le culture cambiano e che le società si evolvono può essere garanzia di riconoscimento futuro delle persone omosessuali? Partendo dal presupposto che è la società a legittimare il comportamento «sano» da adottare all'interno delle cerchie che la compongono, la tesi magistrale prende inizialmente in considerazione lo sviluppo della cittadinanza dei poveri, delle donne e dei migranti. Tale sviluppo esemplifica l'evoluzione della cittadinanza nei suoi criteri di accesso e di esclusione.

Lo stesso sguardo diacronico è utilizzato per analizzare le trasformazioni riguardanti la cittadinanza delle persone omosessuali, il cui contenuto è strettamente connesso al significato sociale che diverse società in diverse epoche storiche hanno attribuito all'amore tra persone dello stesso sesso. A questo proposito, sono rilevanti le ricerche sui "modelli di omosessualità" osservabili nelle società occidentali (il modello pederastico classico, quello basato sull'inversione di genere e quello dell'omosessuale moderno), così come quelle sui saperi esperti che nel corso del tempo si sono susseguiti nella produzione dei discorsi pubblici in materia di omosessualità. Infine, si prendono in considerazione anche le trasformazioni che hanno contribuito a formare le "alleanze" istituzionali – come la famiglia borghese – che hanno marcato le differenze tra i generi e, nello stesso tempo, hanno affermato la polarizzazione tra ruolo attivo (uomo) e ruolo passivo (donna) e tra pubblico e privato.

Nella nostra società vige l'allineamento tra sesso, genere e orientamento sessuale. Una persona nata con organi riproduttivi maschili o femminili (sesso biologico) terrà un comportamento ritenuto socialmente adatto a quel sesso (genere) e proverà attrazione per persone di sesso opposto al suo (orientamento sessuale). In base a questo binarismo sessuale le persone omosessuali vedono negati tre tipi di diritti: il diritto alla pratica (po-

ter vivere liberamente la propria omosessualità come singolo e in coppia); il diritto all'identità (non subire discriminazioni e attacchi omofobici per la manifestazione del proprio orientamento sessuale); il diritto alla relazione (avere il desiderio con la persona che si ama di formare una famiglia e vederla riconosciuta). Ciascun diritto si lega a specifiche caratteristiche interne al sistema delle leggi: la depenalizzazione dell'omosessualità; la presenza di norme anti-discriminatorie e contro l'omofobia; il riconoscimento delle famiglie di fatto e del matrimonio per le persone omosessuali. Su questo piano, il sistema giuridico italiano si limita alla depenalizzazione dell'omosessualità stabilita nel 1889.

Le politiche sociali italiane basate sull'eteronormatività – ovvero sull'istituzionalizzazione dell'orientamento sessuale come l'unico legittimo – “normalizzano” determinate pratiche e ne discriminano altre, concedendo pieni diritti ad un solo tipo di famiglia ed escludendo tutte le altre. L'Unione europea ha emanato diversi provvedimenti e direttive nel corso degli anni, sollecitando tutti gli stati membri a recepirle con apposite leggi – dalla non discriminazione sul lavoro al riconoscimento delle famiglie formate da persone dello stesso sesso, fino alla lotta contro l'omofobia. Il riconoscimento del matrimonio per le coppie omosessuali è valido in soli sei paesi: Belgio, Olanda, Spagna, Svezia, Norvegia e Portogallo. Le adozioni sono possibili in Olanda, Belgio, Spagna, Norvegia e Svezia (che permette anche l'adozione internazionale di minori). La Germania permette solo l'adozione del figlio del partner convivente. In questi paesi il riconoscimento di eguali diritti per eterosessuali e omosessuali – intesi come singoli e nelle formazioni sociali che costituiscono – implica anche l'accesso alle politiche sociali, soprattutto a quelle assistenziali, fattore che può favorire l'accettazione delle persone e delle coppie omosessuali all'interno della società.